



Quanta dignità in questa uscita di scena di Mosè, la terra la vede solo da lontano, dal monte Nebo, con il suo occhio penetrante di chi si era affidato totalmente alla promessa, crede alla fedeltà di Dio. E uscendo di scena ha anche un'espressione da consegnare ai suoi fratelli, aveva fatto l'intero cammino dell'esodo con loro, lo aveva condotto anzi, e dice: "Questa parola è la vostra vita", abbiamo udito questa espressione, questa parola, che Dio ci ha regalato e che ora continua a vivere come memoria reale nel cuore di tutti, questa è la vostra vita. Questa è una consegna che va oltre quel popolo che in quel momento la accoglie, la riceve dalla sua guida, questa è una parola che mantiene la sua forza, la sua verità, ha proprio la statura di una parola di

testamento, è la vostra vita, la parola che il Signore ci ha donato. Ecco, questi sono gli uomini della promessa, di coloro che si sono davvero lasciati condurre e si sono affidati a Dio, il compimento della promessa sarà per altri, loro non lo vedranno, ma loro hanno creduto alla promessa e sono grandi agli occhi del Signore. Davvero per Mosè la parola del Signore è stata la sua vita. Insieme abbiamo nel brano del vangelo uno di quei racconti che sempre un poco scuotono ogni volta che gli ascoltiamo, ci ripropongono questo dramma di sempre tra il male e Gesù, il dramma che ogni giorno si gioca nel cuore dell'uomo, nei suoi passi di libertà, nel cuore del mondo e della storia, perché davvero la storia è attraversata da questa lotta tra bene e male, anche la nostra, quella di questi anni, anche quella che stiamo attraversando. E come ci aiuta questa parola che dice il volto vincitore del Signore, è più forte del male, il male non sopporta la vicinanza di Gesù. Davvero questa è invocazione che è bello consegnare costantemente a Dio, perché aiuti uomini e donne in cammino a non soccombere al male, aiuti a tenere viva la fiducia che il bene è più forte del male, che il bene è strada praticabile, strada alla nostra portata. Comunque è alternativo il male a Gesù di Nazareth, ed è bello che tutto questo che la liturgia ci regala sia all'interno della memoria di Maria di Magdala, la sua sete ardente di comunione con il Signore, aveva condotto la sua vita, l'aveva aiutata a riscattare la propria vita, l'aveva condotta a piangere con gli aromi al sepolcro di Gesù, proprio questo desiderio ardente Gesù ha voluto colmare di gioia, con quel dialogo commovente e grande che il vangelo di Giovanni ci racconta: non cercarlo tra i morti il Signore, Lui è il Vivente.